

Prévert mon ami di Mario Cei, 2006 - 2010

...Cantante-attore-dicitore, Mario Cei dopo lo spettacolo dedicato a Charles Trenet, si avventura camaleonticamente nel mondo di Prévert, raccontandone disordinatamente la vicenda, leggendo poesie, e soprattutto cantando con una sensibilità da vero chansonnier.

Filippo Crivelli

Un piccolo gioiello teatrale, questo spettacolo, proprio come la precedente esperienza di Cei nel mondo della musica d'autore francese, quel “Boum, je chante Trenet!” nel quale tratteggiava un Trenet credibile, mai scontato, persino inedito.

...Grazie proprio a questo straordinario attore che cerca (e trova) la sua strada nella nicchia della chanson, rivivono davanti a un pubblico borghesissimo la provocazione antiborghese, lo sberleffo e la critica corrosiva. Mario Cei...canta con proprietà e recita a suo agio sui toni più sussurrati, ma è sempre convincente in una notevole quantità di registri.

Paolo Bignamini

C'è sempre bisogno di Prévert

In scena un “piccolo musical” ispirato al poeta francese “Prévert mon ami” è un piccolo musical che ci porta il cielo della poesia, del cinema e della canzone in una stanza, dove Mario Cei ci racconta, accompagnato dagli ottimi arrangiamenti al piano di Alessandro Sironi, la storia di un mito del dopoguerra francese, lo chansonnier, poeta, scrittore, teatrante Jacques Prévert di cui siamo orfani da trent'anni.

Vissuto il biomusical su Charles Trenet, ecco ora il paroliere di "Foglie morte" di Kosma, lo sceneggiatore caro al grande Carné e agli “Enfants du paradis” d'ogni ordine, tempo, grado. Rivive nelle note e nei pensieri che Cei ci comunica con un'intensità non retorica, quasi una trasmissione teatralmente paranormale che rievoca uno stile e un'epoca attraverso un bellissimo video di brani di varia umanità e poesia curato da Filippo Crivelli che firma lo spettacolo....

“Ho voluto riproporre le sue parole” dice Cei “perché errori ed ingerenze, violenze, arroganze, fanatismi sembrano rinnovarsi senza fine oggi più che mai” ...

Va in scena un sentito recital omaggio che parte diritto dal cuore e ci torna dopo aver fatto, grazie alla costanza della ragione affettiva dell'attore e dicitore Mario Cei, tappa nel cervello.

Maurizio Porro, Corriere della sera

Cei sulla Rive Gauche fra versi e canzoni incontra l' amico Prévert

Dopo il frastuono di Sanremo, che sollievo assistere al recital “Prévert mon ami” che Mario Cei propone in questi giorni.....Lo spettacolo è più di un nostalgico amarcord, non esito a dire che è una lezione di stile; e c' è da stupirsi che nel distratto, fuorviato mondo del nostro teatro non abbia ancora avuto la risonanza che merita. Attore di solida formazione classica, con questo “mosaico di canzoni, poesie, collages, cinema, pensieri” dell' eclettico Jacques Prévert, con altrettanto eclettismo e con appassionata partecipazione, Cei risveglia nel pubblico, a trent'anni dalla scomparsa, il poeta di “Paroles”, l' autore di canzoni come “Barbara” e “Les feuilles mortes” rimaste nella memoria e nel cuore di tutti, lo sceneggiatore di film mitici come “Les enfants du paradis”, “Quai des brumes”, “Les visiteurs du soir”. Nei 90 minuti di uno spettacolo perfettamente bilingue.....Cei sa animare un gran teatro che era nella nostra memoria. Culturalmente ineccepibile, il viaggio attraverso il lungo Novecento francese – quando Parigi contava più di Hollywood e di Broadway – è attraversato dall' onda lunga delle canzoni musicate da Kosma e Verger, dalle melodie e dai versi cantati in originale e tradotti sullo schermo: “Les enfants qui s' aiment”, “Barbara” con la pioggia che cadeva sulle rovine di Brest bombardata

(“Quelle connerie la guerre...”), le canzoni della crudeltà e del sangue innocente, i sarcasmi antiborghesi di “Quelli che...”. Sono pregi di questo spettacolo altamente evocativo la ricerca degli aspetti in Italia meno noti della multiforme attività di Prévert, la sua capacità di coniugare l’elitarismo surrealista con il sentimento popolare, la sua militanza sociale e politica negli anni del Fronte popolare, il suo amore per l’infanzia, il suo pacifismo anarchico e gentile... Crivelli, dal canto suo, mentre ha assemblato figure che oltre ad adunare i “monstres sacrées” della Francia del 900, Breton e Sartre, Barrault e Carné, Edith Piaf e Montand, ha alleggerito il tutto con gusto. Nel pubblico, conquistato, il tumulto di ricordi di quando Parigi “era viva”.

Ugo Ronfani, Il Giorno

Prévert e quel verso – Questo amore – sono un tutt'uno inscindibile. Amore è la prima parola che viene alla mente, amore celebrato, amore invocato, amore adulto, amore bambino, amore salvifico, amore universale. Letto, recitato, cantato, è il sentimento che inonda da subito lo spazio di libertà che è il capannone di «Vapori zerootto». Ad abitare la scena sono stavolta le immagini e un pianoforte. Foto della Parigi che Jacques Prévert amava e della gente, apparentemente comune, ma in realtà straordinaria. E la musica, a tratti così difficile da cantare o da sussurrare, ma indispensabile supporto ai

suoi versi. Prévert mon ami, un omaggio all' artista a trent'anni dalla morte, sembra quasi un gioco di specchi, un calembour articolato in un montaggio di pensieri, parole e figure. C'è il teatro, ci sono le avanguardie, c'è persino la contestazione ante litteram quando Prévert, poco più che un ragazzo, si schierava contro l'inutilità e l'insensatezza della guerra, e c'è pure l'impegno quando Prévert trentenne vuole dare vita a un teatro sociale. Se a prima vista poteva sembrare impossibile dare conto in un'ora e venti minuti di un autore così poliedrico, Filippo Crivelli e Mario Cei ci hanno provato accostandosi a lui con rigore e rispetto. Con il consueto stile, Cei entra in punti di piedi, ma con voce sicura, nell'universo poetico di casa Prévert dove negli Anni Venti si respirava aria di ricerca e di sperimentazione nel cinema, nella musica, nell'arte. Alessandro Sironi al piano dà un contributo personale inserendo sulle note di Kosma o di Crolla le proprie. Dallo schermo ci guardano i volti di Jean-Louis Barrault in "Les enfants du paradis" e di Yves Montand in "Les portes de la nuit". Come non ricordare l'inquadratura di un tappeto di foglie e ripensare a ieri?

Di tanta produzione Mario Cei traccia un consuntivo – 55 film e moltissime canzoni – senza contare i disegni, i collage, i testi per bambini o, semplicemente, i pensieri, portati al successo da Les Frères Jacques, clown inimitabili ma tanto imitati.

La libertà vola sulle ali dell'uccello protagonista di più di una poesia; l'anarchia è presente nelle parole di protesta contro l'ingiustizia; "Quelli che", più volte ripresa, ricordiamo, fra gli altri, anche da Enzo Jannacci, è l'invettiva contro gli anacronismi del quotidiano e del costume. Prévert è più attuale che mai, a quarant'anni dal Sessantotto: quel «Alzati subito, tendici la mano e salvaci» Mario Cei non potrebbe renderlo in forma migliore. Con generosa partecipazione e senza risparmiarsi mai, come in tutto lo spettacolo. Chapeau bas.

Elisabetta Dente, Il sole 24 Ore on line

..Mario Cei, attore, cantante e pittore, ha dunque avuto molto materiale su cui lavorare con il regista Filippo Crivelli e il pianista e compositore Alessandro Sironi per realizzare...lo spettacolo Prévert mon ami che ora è diventato un cd. Si tratta di una selezione di versi e canzoni – parte in francese, parte in italiano – da quell'impresa teatrale. Raffinata, spiritosa e ardente l'interpretazione di Cei ed efficacissimi sia gli arrangiamenti delle musiche originali di Kosma, Henri Crolla, Cristiane Verger, sia le ispirate improvvisazioni create da Sironi. I due artisti

restituiscono il graffio dello sberleffo irridente così tipico del poeta francese, insieme alla dolente ma bruciante forza dei versi d'amore, i più conosciuti della sua produzione.....

Paola Molfino, Amadeus

...Oltre che a queste immagini e ai collages dell'artista, a rendercelo vicino con l'immediatezza della parola, della rima, dell'aforisma, del pensiero c'è in scena un bravissimo Mario Cei, veramente maschera e megafono del mondo, dei sentimenti, delle ritrosie di Prévert. Costruendo con misura un filo sottile che collega i diversi momenti e le diverse sfaccettature di una personalità formidabile, recitando poesie, cantando filastrocche e stupende canzoni (in un bellissimo francese) Cei, accompagnato con maestria al pianoforte da Alessandro Sironi, traccia un ritratto amoroso e partecipe di un uomo scomodo e geniale, spirito libero di un'epoca assetata di libertà. Non resta che augurare una lunga vita a questo delicato e profondo spettacolo che getta un ponte ideale fra la Francia e l'Italia, fra ieri e oggi, in nome della poesia.

Maria Grazia Gregori, DelTeatro.it

CD e DVD. CLASSICA: Le emozioni di Prévert

In occasione della cifra tonda dell' anniversario di morte di Jacques Prévert, il versatile talento di Mario Cei ha voluto tributare al poeta uno spettacolo che a lui sarebbe sicuramente piaciuto; una giostra di parole, fruscii, musica, clownerie, montata ad arte da vero chansonnier. La casa discografica Stradivarius ha voluto eternarne la stupefazione, l' infantile, verginale meraviglia di quei suoni che diventano emozione apparentemente banale e in realtà fulminante, assoluta, e ne ha fatto un Cd di recente pubblicazione. Al pianoforte c'è la duttile poesia di Alessandro Sironi, che sa a memoria Parigi e il suo esprit sfuggente; è lui a commentare, smentire, accentuare per affinità o per paradossi volteggi verbali di Cei, che più in linea con il Maestro delle piccole cose non potrebbe essere. Da ascoltare e riascoltare: perfetto sottofondo, ottimo strumento didattico, divertente animazione.

Elide Bergamaschi, Il Cittadino di Lodi

Dal palcoscenico al supporto discografico sovente si perde il meglio. Non è il caso di Mario Cei e della sua performance dedicata a Prévert, un nome un po' fuori moda ai giorni nostri. Sfruttando un' azzecata mescolanza di canzoni e poesie dell' autore francese

(“Foglie morte” comprese), Cei imbastisce un percorso tra ironia, lirismo e malinconia. Nell’ economia dell’ incisione prevale il lato “cantante”, il che evita le tentazioni declamatorie e accademiche. Importante è il ruolo del pianista Alessandro Sironi, autore non solo degli arrangiamenti ma anche dei vari siparietti a sua firma. Sironi non si limita al semplice ruolo di accompagnatore e si rivela in più di un’ occasione perfetto alter ego del mattatore. Il mondo di Prévert e gli anni Cinquanta hanno così modo di rivedere la luce liberi da incrostazioni nostalgiche e liceali.

Piercarlo Poggio, Blow-up